

AIPSAM
Associazione culturale
Il Patrimonio Storico-Ambientale



ARCHEOLOGIA MINERARIA: UN INCONTRO TRA LA STORIA DEL PIANETA E LA STORIA DELL'UOMO

TAVOLA ROTONDA

TRAVERSELLA (TO)
MUSEO MINERALOGICO, SALA DEI MULINI, VIA MINIERE 1
SABATO 1° OTTOBRE 2022

La manifestazione si svolge con il patrocinio di



Comune di Traversella



nel quadro della XIV Giornata Nazionale delle Miniere



Con il patrocinio di:



**Il patrimonio archeo-minerario italiano e piemontese
nella sperimentazione della scheda Siti Produttivi Dismessi (SPD) dell'ICCD**

Maurizio Rossi - Il Patrimonio Storico-Ambientale
aipsam@aipsam.org

Scheda SPD (Siti Produttivi Dismessi).

Funzioni: conoscenza e tutela del patrimonio nazionale.

Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), art. 10, comma 4h: «i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico».

In quanto legge dello Stato prevale e deve continuare a prevalere sulle leggi regionali, nel caso che queste siano obsolete (come la Legge regionale 51 del 1995 sulla raccolta dei minerali), o che entrino in conflitto con la normativa nazionale.

La frase «In campo minerario il Piemonte è Brosso e Traversella», pronunciata nel 2016 da un relatore al convegno di Gorno sull'attività mineraria nelle Alpi è contraddetta da:

NICOLIS DE ROBILANT Esprit Benoit 1786. Essai géographique suivi d'une topographie souterraine, minéralogique, et d'une docimasie des États de S.M. en terre ferme. *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences [de Turin]* I (I) (1784-1785): 191-304, pl. VI. Torino

che censisce in Piemonte circa 236 giacimenti o stabilimenti minerari già attivi o dismessi alla fine dell'*ancien régime*, oggi potenzialmente sottoposti a tutela archeologica, monumentale e paesaggistica.

Senza contare le altre centinaia di siti, attivi in epoche precedenti, che Nicolis di Robilant non considera più o che non conosce affatto perché ormai esauriti.

Nei rapporti di collaborazione che negli ultimi anni AIPSAM ha intrattenuto con ISPRA - ReMi, Soprintendenze, Regione, Enti locali etc. è apparso chiaro che una tale densità di siti archeo-minerari e archeo-metallurgici non era inizialmente percepita, e questo in perfetta buona fede per carenza di ricerche pregresse.

Diverse iniziative da parte degli Enti pubblici muovevano dall'idea di dover normare il riuso e la valorizzazione di siti dismessi da pochi anni o decenni o ancora in parte attività: questo perché le fonti utilizzate per definire il patrimonio minerario erano sostanzialmente le concessioni degli ex Distretti minerari, risalenti non oltre la metà del XIX secolo.

Ben diversa la situazione offerta dagli Archivi di Stato del Ministero dei Beni Culturali, autentiche «miniere di miniere» risalenti sino almeno al XII secolo.

Sempre negli ultimi anni, la carenza a scala mondiale di materie prime e in particolare di metalli ha modificato i parametri della redditività dei giacimenti e ha stimolato l'idea che si possa, con tecniche più avanzate, riprendere lo sfruttamento di miniere abbandonate e delle loro discariche.

Ciò non è disgiunto da intenti speculativo-finanziari che poco hanno a che vedere con la ricerca mineraria seria e comporta un grave rischio distruttivo per il patrimonio archeo-minerario, senza che i risultati della ricerca o dello sfruttamento (quando si giunge a tanto) siano certi o anche solo probabili, né in senso economico, né in senso occupazionale.

In un sito minerario medievale o anche solo settecentesco, sono infatti sufficienti dei lavori diagnostici che comportino perforazioni, campionamenti o anche solo frequentazione di ambienti delicati (calpestio, spostamenti, disostruzioni, abbattimento di ripiene) per rendere irrecuperabile o difficilmente recuperabile il quadro storico.

La più recente crisi provocata dall'aggressione russa all'Ucraina e dalle sue conseguenze potrebbe spingere l'Italia, guidata da una classe politica tradizionalmente più improvvisatrice che programmatrice, ad allargare le maglie della tutela ambientale e culturale, nel nome di uno sperato recupero di risorse «dimenticate» dai precursori.

È quindi una fortuna che esista il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e che sulla scorta di esso ISPRA e ICCD abbiano avviato la collaborazione che ha portato ad allestire la scheda SPD, che è attualmente in sperimentazione (creazione dei vocabolari). AIPSAM partecipa a tale sperimentazione con i siti del Rugèt in val di Susa, di Servin in val di Viù e con il complesso dei siti dell'alta val Sessera.

Quando la scheda sarà a regime, tutti gli operatori culturali abilitati potranno contribuire a «nutrire» la carta dell'archeologia della produzione nazionale, fornendo uno strumento operativo alle Soprintendenze e agli altri Enti impegnati nella tutela e valorizzazione del patrimonio.

Nel 1945, sulla spinta emozionale dettata dalle conseguenze socio-economiche della distruzione bellica, l'Italia ha imboccato la via dell'industrializzazione, dimenticandosi della propria

povertà in materie prime e in vie di comunicazione naturali e dimenticandosi che, a partire da de Commynes (1489-1498), le Saige (1518), Montaigne (1580-1581), ciò per cui era famosa e pregiata all'estero, grazie agli stranieri che compivano il *Grand Tour*, era il suo patrimonio storico-ambientale.

Occorre ora non ripetere gli errori di valutazione e le improvvisazioni, ma tenere presente che il turismo storico-ambientale, tanto più se fosse sostenuto anche solo in misura ridottissima rispetto a quanto sono da sempre sostenuti altri settori economici, è una fonte di lavoro e una fonte di reddito diffuso nella società, non concentrato in poche mani, e a basso impatto ambientale.

Per raggiungere tale obiettivo è però necessaria innanzitutto la tutela, che va considerata momentaneamente prevalente anche sulla ricerca, perché una volta che un bene è andato distrutto, non vi si può più fare nessun tipo di ricerca. E in questo ambito la scheda SPD è un piccolo grande tassello.